

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1338

## PROPOSTA DI LEGGE

**d'iniziativa dei Deputati GAGLIARDI, MISASI, RIPAMONTI,  
MAROTTA VINCENZO, ALESSANDRINI, SCARLATO**

*Presentata il 19 giugno 1959*

### Contributo dello Stato per la costruzione di edifici adibiti al culto

ONOREVOLI COLLEGHI! — La presente proposta di legge è intesa a risolvere un problema, tuttora insoluto, che interessa tutta la popolazione cattolica italiana: il problema della costruzione di nuove chiese e del restauro di quelle antiche e malandate.

In realtà, sembra quasi incredibile che non esistano ancora — nell'Italia democratica moderna, in cui, superati gli estremismi antiquati ed ottocenteschi, è definitivamente cessata la situazione di isolamento in cui i cattolici rimasero imprigionati, alle origini dello Stato unitario — strumenti legislativi sufficienti a permettere l'adempimento da parte dello Stato di una funzione di certo non meno fondamentale di quella che esso esercita con altri provvedimenti legislativi allorché si preoccupa di garantire la casa ai non abbienti ed i servizi pubblici di prima necessità.

Sta di fatto che, in Italia, lo Stato costruisce case di abitazioni, contribuisce ed agevola la costruzione di esse, provvede alla costruzione di sanatori, ospedali, caserme, ma le chiese restano quasi sempre incompre-

sibilmente escluse da qualsiasi provvedimento legislativo.

È ormai a tutti noto infatti che gli stanziamenti previsti, per contributi in capitale, dalla legge 18 dicembre 1952, n. 2522 (cosiddetta legge Aldisio), si sono dimostrati largamente inadeguati alle necessità determinate dai fenomeni dell'urbanesimo e dello sviluppo demografico.

Infatti, col geometrico progredire dei centri abitati e delle popolazioni dei capoluoghi, si pone urgentemente il problema della costruzione di nuove chiese, non diversamente da come si pone la necessità della costruzione di scuole, ambulatori ecc.

Alcuni dati statistici che ci siamo dati cura di rilevare e che riguardano solo alcuni grandi centri sono, a tal proposito, di estremo interesse e significato.

Facendo riferimento al IX censimento generale della popolazione (4 novembre 1951) si forniscono nell'unita tabella i dati relativi, in cifre e percentuali, all'incremento annuale e migratorio in sette capoluoghi di Regione al 30 giugno 1957.

*Incremento della popolazione assoluta e per 1.000 abitanti dal 4 novembre 1951 al 30 giugno 1957.*

CITTA'	POPOLAZIONE ALLA DATA		INCREMENTO IN CIFRE			INDICI PER 1000 ABITANTI		
	4 novembre 1951	30 giugno 1957	Naturale	Migra- torio	TOTALE	Naturale	Migra- torio	TOTALE
Roma . . . . .	1.651.754	1.857.195	+ 85 698	119 743	205.441	51,883	72,494	124,377
Milano . . . . .	1.274.245	1 372.633	+ 14 134	84.254	98.388	11.092	66,121	77,212
Napoli . . . . .	1.010.550	1.106.446	+ 87 139	8.757	95 896	86,229	8,666	94,895
Torino . . . . .	719.300	872.809	— 2.094	155.603	153.509	— 2,911	216,325	213,414
Genova . . . . .	688.447	732.311	— 1.551	45.415	43.864	— 2,253	65,967	63,714
Palermo . . . . .	490.692	564 910	+ 47 522	26 696	74.218	96,847	54,405	151,252
Venezia . . . . .	316.891	334.831	— 690	18.630	17.940	— 2,177	58,790	56,612
	6.151.859	6.841.155	+ 230.158	459.098	689.256	37,494	74,627	112,040

Balza agli occhi con tutta evidenza come, per sopperire ai bisogni spirituali di così numerosa popolazione, si debbano costruire, in poco tempo numerosissimi edifici adibiti al culto.

Un'indagine recente svolta dal Ministero dei lavori pubblici fa ascendere ad oltre duemila il numero delle chiese necessarie per un importo di quasi 100 miliardi di spesa.

Il parroco ed i fedeli, pur sottoponendosi a gravi sacrifici, si trovano quasi sempre di fronte all'assoluta impossibilità di realizzare un'opera per loro tanto importante.

Si tratta sempre di popolazioni umili e lavoratrici, talvolta addirittura sprovviste del minimo vitale. Vi è inoltre sovente il caso della chiesa che pur esiste ma è vecchia, malandata, insufficiente e che quasi minaccia di crollare, per cui, spesso, sopravviene l'intervento del Genio civile a dichiararla inutilizzabile. Manca anche in tal caso la possibilità di provvedere al restauro che spesso è costoso quanto o poco meno di una nuova costruzione.

Quasi sempre a sproposito si è parlato di clericalismo e di invadenza dei preti in questi ultimi anni e non ci si è resi conto di una situazione obbiettiva che spiega molte cose per le carenze che mantiene circa il riconoscimento di fondamentali diritti. In realtà, ne è prova per tutti il problema ancora insoluto che forma oggetto della presente proposta.

In questo Stato italiano moderno, molte esigenze, ideali, diritti sentiti e vissuti dai cattolici italiani — ormai inseriti pienamente nello Stato democratico — restano formal-

mente misconosciuti e quasi messi nel dimenticatoio.

Come meravigliarsi se, talvolta, nell'impossibilità assoluta di utilizzare una provvidenza legislativa chiara, limpida, solare, giusta, forte di un suo quasi automatico meccanismo che consenta allo Stato di riconoscere e tutelare un diritto, accada che un prete senza mezzi sufficienti, senza aiuti dal suo povero popolo, cerchi, in tutti i modi, di ovviare ad uno dei più gravi ostacoli per l'attuazione della sua opera di sacerdote quale la mancanza o la inidoneità della chiesa? Ci sorprenderemo forse per questo?

Ciò che è ingiusto è che noi non si sottragga il sacerdote ed il cittadino alla necessità di fare spesso umilianti e vani sforzi, che noi non si faccia nulla per liberare il prete ed i fedeli da simili situazioni, riconoscendo alla luce del sole un più che legittimo diritto.

In tal senso, onorevoli colleghi, la proposta che ci onoriamo di sottoporvi, rappresenta un piccolo ma importante contributo alla costruzione dello Stato democratico, che non è e non sarà tale fin quando rimarrà il misconoscimento di legittime esigenze e di incontrovertibili diritti.

Predomina, invece, talvolta la concezione di uno Stato sostanzialmente, liberale, agnostico e laicista, in cui alcuni fondamentali diritti della stragrande maggioranza dei cittadini, che sono cattolici, vengono affidati alla episodica azione e buona volontà dei singoli.

Per tale ragione la nostra proposta non è, né può minimamente apparire una proposta

di parte, fatta in rappresentanza di una categoria di cittadini, al di fuori della considerazione dello Stato e del bene comune.

La soluzione del problema da noi denunciato non è infatti interesse solo dei cattolici, ma di quanti realmente credono nello Stato democratico e si adoperano per costruirlo.

La stessa battaglia che ci impegna a combattere perché lo Stato non sia agnostico ed indifferente al problema della miseria, della disoccupazione, delle aree depresse, della ingiustizia sociale, per inesorabile logica ci impegna ad un'eguale battaglia perché lo Stato non sia agnostico ed indifferente al problema religioso, per lo meno dal punto di vista del servizio religioso, sofferto e vissuto dalla maggioranza assoluta del popolo italiano.

È questo un preciso dovere dello Stato, non meno di quello che lo deve vedere impegnato, a volte anche con misure drastiche, nella lotta contro la miseria e lo sfruttamento. Un dovere che in Italia, nell'Italia che alle origini della sua storia unitaria fu agnostica e liberale ed in nome di tali idealità confiscò gran parte del patrimonio ecclesiastico, ha, oltretutto, il valore ed il significato di una riparazione.

Del resto, nel giusto ed equo rapporto dei due poteri, civile ed ecclesiastico, la storia d'Europa ha visto sempre il potere civile concorrere e sorreggere nell'aspetto materiale della costruzione degli edifici di culto, il potere ecclesiastico, e ciò naturalmente e giustamente perchè l'autorità che si fonda e legittima sul consenso popolare, e per suo tramite in Dio, non può disconoscere le esigenze religiose che il popolo porta con sé, come partecipante, ad un tempo, della sfera civile dello Stato e di quella religiosa della Chiesa, ma deve adoperarsi perchè esse possano trovare soddisfazione.

In questo armonico rapporto la nostra più vera civiltà europea ed italiana ha visto crescere e svilupparsi le chiese e l'arte e la cultura facendo di ogni cattedrale un libro aperto, l'occasione magnifica di un'armonica fusione del laico e del religioso, l'espressione stessa della civiltà compiuta e classica.

Paul Claudel scrive nel prologo de *L'annonce fait a Marie* che una volta i popoli producevano le chiese dal loro costato « come un'Eva di pietra nel sonno del dolore ». Oggi ciò non accade più: conseguenza dei rivolgimenti ideali d'Europa e del disordine portato dalla concezione dei lumi ?

Onorevoli colleghi! Senza scendere su un piano di grande interesse, ma che esigerebbe molto approfondimento, dobbiamo però sot-

tolinare l'esigenza del ripristino dell'interrotto equilibrio.

La democrazia stessa, concepita non in termini puramente quantitativi come tecnica di governo della maggioranza; ma nei termini più propri e profondi di sistema antiassolutista basato sulla persona umana, che perciò ha una sua anima, e, quindi, una sua intima religiosità, lo esige!

Non si tratta pertanto, per ritornare al particolare che ci interessa in questa sede, di realizzare un intervento massiccio e totale, dello Stato che si sostituisca ai fedeli provvedendo alla costruzione delle chiese come ad un qualsiasi altro servizio. Si tratta soltanto di mettere in condizioni i fedeli di farsi le chiese!

A tal fine è diretta la nostra proposta.

Siamo coscienti che il provvedimento da noi predisposto non basta a risolvere in toto il problema, né a mettere realmente in condizione di provvedere alle proprie esigenze tutte le comunità di fedeli. Specie nel Mezzogiorno, la grande miseria di moltissime parrocchie, rende scarsamente efficace il sistema da noi predisposto. Ma per queste zone, come per gli altri aspetti della politica economica e sociale, si registra una situazione di eccezionalità che esigerebbe eccezionali interventi e noi auspichiamo che il Governo, specie utilizzando la politica edilizia dei villaggi I.N.A., voglia contribuire direttamente alla soluzione del problema delle nuove chiese nel sud.

La nostra proposta però, al di fuori di queste situazioni eccezionali anche se croniche, ci pare possa portare un sensibile contributo alla soluzione generale del problema. Con essa intendiamo pertanto venire incontro alle comunità cattoliche non con il sistema del contributo in capitali, previsto dalla suindicata legge (18 dicembre 1952) ma riconoscendo alle Parrocchie prive di chiesa o con chiese da restaurare, un contributo ventiquinquennale dello Stato sugli interessi dei mutui da contrarre, così come da altre leggi fu concesso a cooperative, a comuni, a privati, ecc., nella costruzione delle abitazioni.

In tal modo, senza grave onere da parte dello Stato, sarà raggiunto anche lo scopo di tonificare il settore edilizio, oggi in fase depressa, con l'investimento di alcune decine di miliardi in pochi anni.

Onorevoli colleghi! Per quanto siamo andati più sopra esponendo, vogliamo confidare nell'approvazione della nostra iniziativa, a conferma che, al di sopra di ogni parte politica, l'intero Parlamento ha a cuore gli interessi spirituali del popolo italiano.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

Il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a concedere agli Ordinari diocesani che intendano provvedere al completamento, alla costruzione ed al restauro di Chiese, di edifici adibiti ad uso ministero pastorale, di ufficio o di abitazione del parroco, contributi in annualità costanti venticinquennali, nella misura massima del 4 per cento sugli interessi dei mutui da contrarre allo scopo.

Tali contributi potranno essere elevati alla misura massima del 5 per cento per le costruzioni da eseguirsi in zone dichiarate depresse.

### ART. 2.

Per la concessione del contributo venticinquennale saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per gli esercizi finanziari dal 1959-60 al 1986-87, le somme sotto indicate:

1959-60 . . . . .	L.	200.000.000
1960-61 . . . . .	»	400.000.000
1961-62 . . . . .	»	600.000.000
1962-63 . . . . .	»	800.000.000
1963-64 <i>usque</i> 1982-83 . . . . .	»	1.000.000.000
1983-84 . . . . .	»	800.000.000
1984-85 . . . . .	»	600.000.000
1985-86 . . . . .	»	400.000.000
1986-87 . . . . .	»	200.000.000

### ART. 3.

Le domande per ottenere il contributo di cui all'articolo 1 debbono essere inoltrate, tramite gli Ordinari diocesani, al Ministero dei lavori pubblici con allegata una relazione atta a dimostrare la necessità dell'opera nonchè il progetto di massima avente il visto di approvazione della Commissione pontificia centrale per l'arte sacra, per quanto concerne la rispondenza dell'opera stessa ai precetti della liturgia e dell'arte sacra.

### ART. 4.

Le opere di cui alla presente legge sono eseguite a cura degli enti interessati dopo che siano intervenute l'approvazione dei progetti esecutivi, nonchè la concessione del contributo dello Stato da parte del Ministero dei lavori pubblici.

ART. 5.

Gli interessi sui mutui stipulati ai fini della presente legge sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile.

ART. 6.

Le somme non impegnate in un esercizio possono essere utilizzate nell'esercizio successivo.

ART. 7.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge sarà fatto fronte per l'esercizio 1959-60 mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto nel capitolo n. 380 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo esercizio.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.